

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

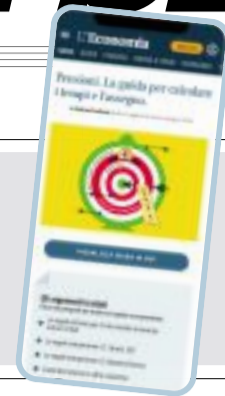
FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Sconfitta tra gli applausi
Paolini, sfuma il sogno
Ma Wimbledon l'adora
di **Gaia Piccardi**
alle pagine 38 e 39

Si può già scaricare
L'Economia tutta
dentro una App
di **Diana Cavalcoli**
a pagina 31



Il caso Biden

L'AMERICA DEI DESTINI INCROCIATI

di **Walter Veltroni**

George Washington, nel primo discorso inaugurale, disse che la democrazia negli Usa era «un esperimento affidato alle mani degli americani». E molto tempo dopo, solo due anni prima di essere ucciso, John Kennedy pronunciò parole che stupirono: «Prima che il mio periodo di carica finisca dovremo fare nuove prove per dimostrare se una nazione organizzata e governata come la nostra potrà durare. Il risultato non è affatto certo». Mai, come in questo periodo, che possiamo incorniciare tra l'assalto al Campidoglio e il dibattito di fine giugno tra i due candidati, è sembrato che «l'esperimento» facesse fatica a «durare». Che quella crisi della democrazia americana della quale Biden ha responsabilmente parlato durante la sua presidenza, si potesse materializzare.

Le contorsioni dolorose del partito democratico di questi giorni, un ulteriore inedito nella storia della politica americana, in realtà confermano la crisi della più grande democrazia del mondo, quella squadrata negli imbarazzanti momenti della discussione, davanti agli occhi del mondo, tra un galantuomo in evidenti e irreversibili difficoltà legate all'età e un magnate spregiudicato e aggressivo, ignaro o avverso alla sostanza della democrazia tanto da sostenere, in più occasioni, «O vinco io o sarà un bagno di sangue». Un uomo del quale il suo mentore e ispiratore, ora destinato al carcere federale, Steve Bannon, disse, quando Trump fu eletto nel 2016: «Era il nuovo presidente degli Stati Uniti. E non aveva la più vaga idea di cosa ciò implicasse».

continua a pagina 26

Colpito un campo profughi. Netanyahu: incerta la sorte di Deif. Usa, il presidente attacca i media

Raid anti Hamas, è strage

Caccia al capo del 7 ottobre, oltre 90 morti. Missili, Mosca minaccia la Ue

di **Davide Frattini**

Raid su un campo profughi della Striscia. Oltre novanta le vittime, centinaia i feriti. Nel mirino c'erano la mente dell'attacco del 7 ottobre, Mohammed Deif, e Rafa'a Salameh, comandante della Brigata Khan Younis. «Non siamo certi di avere ucciso Deif» ha dichiarato il premier israeliano Bibi Netanyahu.

da pagina 2 a pagina 9

FDI: ALL'EVENTO DI SINISTRA

Insultò Segre, sarà alla Camera

di **Claudio Bozza**

a pagina 3

GIANNELLI



INTERVISTA CON IL MINISTRO CROSETTO

«Armi a Kiev per la pace, basta con i no mediatici Sconvolto dai pm su Toti»



di **Adriana Logroscino**

Le armi all'Ucraina e le perplessità della Lega. «Lavorare per la pace è obiettivo di noi tutti» dice il ministro della Difesa, Crosetto. «Ma dare l'opportunità all'Ucraina di difendersi non significa andare contro la pace». E sui distinguo della Lega parla di «no mediatici». Duro il commento sui domiciliari a Toti: «In gioco c'è il principio di non colpevolezza fino al giudizio definitivo».

a pagina 6

NEL PUBBLICO E NEL PRIVATO

La nostra lotta quotidiana contro i servizi mal funzionanti

di **Sabino Cassese**

C'è un problema con il quale gli italiani combattono quotidianamente, il malfunzionamento dei servizi collettivi, siano essi pubblici o privati, specialmente quelli ordinati a rete, su tutto il territorio. Si tratta di strutture sanitarie, di servizi di comunicazione, di distribuzione di energia elettrica e di fornitura di acqua, di istituti di credito, di compagnie aeree, di burocrazie pubbliche. Si lamentano lunghe attese, mancato rispetto dei tempi, pesanti e inutili incombenze a carico degli utenti, disattenzione per i bisogni dei clienti.

continua a pagina 26

Milano Pausini e Michelin tra i fan in delirio allo stadio di San Siro



In 65 mila per Taylor Swift «Io, potente come un uomo»

di **Andrea Laffranchi**

La sera di Taylor Swift. Lo show più atteso dell'anno è sbarcato a Milano. Doppio sold out a San Siro, ieri il debutto, oggi la replica: 65 mila fan a serata. È la serie di concerti più ricca di sempre, la prima a superare il miliardo di dollari di incassi.

continua a pagina 26

Puglia Indagato l'animatore 17enne Violentata a 13 anni La denuncia choc al villaggio vacanze

di **Cesare Bechis**

Una tredicenne vittima di una violenza sessuale in un villaggio turistico in Salento durante la vacanza con la famiglia. Indagato un animatore della struttura, un ragazzo di 17 anni. Il giovane, ascoltato dagli investigatori, avrebbe negato, sostenendo di non essere a conoscenza della vera età della giovane turista e parlando di «rapporto consensuale».

a pagina 16

TRENTO, IL FASCICOLO DELL'ANTIMAFIA

Pantani, riparte l'inchiesta sulle scommesse al Giro '99

di **Marco Bonarrigo**

Riaperto, a Trento, il caso Pantani. Un'inchiesta su scommesse e camorra che puntava ad evitare che Pantani vicesse il Giro del '99. Sentito anche Vallanzasca.

a pagina 17

PADIGLIONE ITALIA

di **Aldo Grasso**

SORPRESI DALLA SORPRESA: LA POLITICA CHE SPIAZZA

La sinistra ha vinto a sorpresa le elezioni in Francia. In un mondo dominato da sondaggi, rilevamenti e statistiche, siamo stati sorpresi dalla sorpresa. La vittoria della gauche è stata poi analizzata sotto tutti i punti di vista (il fronte anti-Le Pen, la strategia della desistenza, ecc.), salvo uno: quello emozionale. Per una volta, per un colpo di dadi, per un azzardo non preventivato, la politica si è ripresa il diritto di sorprenderci. In un momento in cui i par-

Pronostici L'esito inaspettato delle elezioni francesi e i pronostici sbagliati

titi si comportano in maniera più che prevedibile per non perdere consensi (il loro orizzonte mentale si limita alle prossime elezioni), la sorpresa non appartiene più alle strategie della politica, come fosse un corpo estraneo, un abbaglio, un sondaggio menzognero. Invece, è solo uno sguardo non logorato dalle abitudini che rompe un circolo vizioso: il sondaggio come mezzo di conoscenza delle tendenze dell'opinione pubblica diventa strumento di in-

fluenza della medesima. La parola sorpresa deriva dal verbo «sorprendere» che significa «prendere da sopra»: la sorpresa racchiude dunque un gesto fisico che cambia la percezione delle cose e, in particolare, squadrata un paesaggio finora impensato. Non ci rende prigionieri di una fissità ideologica ma liberi in un flusso di trasformazioni. «L'atteso non si compie, e all'inatteso un dio apre la via» (Euripide, *Baccanti*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTELLONI CHIEDE AIUTO

«Il frigo è vuoto, non esco più Mi salva la fede»

di **Giovanna Cavalli**

a pagina 21

I VOLT DI SABAUDIA

Gli schiavi sikh a due passi dal mare dei vip

di **Goffredo Buccini**

a pagina 23

STEFANO MONTEFIORI

PARIGI è sempre PARIGI

in libreria SOLFERINO

40714
Poste Italiane Sped. in AP - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano
9 771120 498008

IL RACCONTO UNA GIORNATA IN ITALIA

di **Goffredo Buccini**

Sulle terrazze di Sabaudia ci si indigna per Satnam Singh. Per il suo braccio mozzato nei campi e gettato in una cassetta del mercato. Per «quella canaglia del suo padrone» che l'ha scaricato a morire come frutta avariata. Poi, nella canicola d'un venerdì sera di luglio, il Jasmine pare soppiantare nettamente lo Spritz: sarà per quella mezza dose di succo di limone che, vivaddio, ti regala una sorsata di sollievo. E il male del mondo evapora, così, nella frescura, sfumando verso il profilo del monte Circeo. «La verità è che quando vieni qui non vuoi più toccare i problemi né esserne toccato», mi sussurra con qualche imbarazzo un'amica dal rispettatissimo passato barricadero, nome fra cento nomi di attori e politici, registi e calciatori glamour, stilisti e scrittori che, sulle orme di Pasolini e Moravia, sono approdati negli ultimi quarant'anni in questa Capalbio del Sud: «Nessuno di noi ha mosso un dito, dobbiamo dirlo».

Ci vorrebbe appunto Pasoli-

Fianco a fianco
Due indiani Sikh
e alcuni turisti
nel centro
di Sabaudia,
nel cuore del
Parco nazionale
del Circeo
(foto Giuliano
Benvegnù)



Sabaudia Sikh & Vip A un passo dai beach party sfila l'inferno degli schiavi

I due volti della Capalbio del Sud: braccianti a 4 euro l'ora e vacanzieri si incrociano tra disperazione e indifferenza

ni per raccontarli, Satnam e il suo braccio. O magari, ne avesse voglia, basterebbe Ozpetek, che qui è proprio di casa e ogni tanto posta qualche video poetico sulla duna che al tramonto accarezza il Lungomare: «Lo vedi? È giunta l'ora in cui ogni passione tace». Si tratterebbe, possibilmente, di girare l'obiettivo dall'altra parte del lago di Paola, sul far dell'alba, verso la parallela dove nessun lirismo indugia: la Litoranea delle serre a perdita d'occhio, teloni e pomodori, plastica e indiani sikh come Satnam, spesso drogati per sopportare fatica e botte, a sudare l'anima per quattro o cinque euro l'ora, talvolta solo promessi.

Sei anni schiavo

Balbir di euro adesso ne prende sei e mezzo e pare davvero contento, attaccando a sgobbare alle cinque di sabato mattina: «Ho chiesto al nuovo padrone: mi garantisci la sicurezza? E quello mi ha detto di sì, così ora c'ho un po' meno paura». La sicurezza per Balbir Nikah Singh non è secondaria nella sua nuova vita da sottoproletario: perché nella prima ha vissuto sei anni schiavo, temendo ogni minuto di lasciarsi la pelle, e adesso questa gli pare quasi una vacanza, ha persino qualche soldo da mandare ai due figli che si stanno laureando in India. È diventato famoso tempo fa, di lui si sono occupate le tv. Il vecchio padrone, Procolo Di Bonito, s'è preso cinque anni di condanna in primo grado. I giudici hanno scritto che Balbir campava come una bestia

La vicenda



● Satnam Singh, 31anni: il 17 giugno mentre lavorava nell'Agro Pontino è stato risucchiato da un macchinario agricolo e il suo braccio è stato tranciato. È morto due giorni dopo in ospedale

● Era stato abbandonato nel cortile di casa con il braccio depositato in una cassetta. Il suo datore di lavoro, Antonello Lovato, è stato arrestato

tra le bestie, contendendosi con loro il cibo, lavandosi con l'acqua delle mucche, dormendo in una roulotte nell'azienda in cui lavorava, sempre attendendo una vera paga, sempre pregando per una messa in regola: meditava il suicidio. È stato il primo in Italia a ottenere un permesso di soggiorno per motivi di giustizia. Prima di sparire nella sua campagna, mi mostra le cicatrici di quel periodo, ancora ben visibili, dentro e fuori: «Una volta ho visto da lontano il vecchio padrone e sono scappato via», mi dice. Per farsi coraggio, guarda verso Marco Omizzolo, il sociologo «militante» che, grazie ai carabinieri, l'ha strappato alla prigionia. Marco lavora sin da ragazzo sui sikh dell'Agro Pontino, ci si è mescolato nei campi, ne ha imparato lingua e codici, ha insegnato loro i diritti, ne ha organizzato il primo sciopero nel 2016. Mattarella lo ha fatto cavaliere, molti padroni delle serre vorrebbero fargli la pelle e, essendo alcuni di costoro vicini a camorra e 'ndrangheta, la minaccia non è solo teorica.

Per tutti i giornalisti è una chiave di lettura formidabile, qualche squilibrato gli ha persino chiesto una foto del braccio di Satnam o «due giorni da infiltrato» tra i sikh (lui ci ha passato alcuni anni). Dopo quasi tre decenni di denunce, libri e dossier ha mantenuto acceso il fuoco dei primi tempi: «Io contesto il concetto di invisibile. Loro si vedono benissimo, siamo noi che non li vogliamo vedere. Parliamo di diciottomila lavoratori in set-



temilia aziende agricole a un chilometro e mezzo dal Lungomare di Sabaudia. Nei campi lungo la strada ci sono squadre di cento persone. Invisibili? Sai quanti politici di destra e di sinistra ho accompagnato a farsi selfie nelle baracche? Vengono alla festa multiculturale e spariscono». Il campo di Satnam a Cisterna di Latina è a una mezz'ora da qui. Ma lo sfruttamento nell'Agro pontino non ha soluzione di continuità. Basterebbe guardare davvero, in un sabato mattina particolare perché è il giorno della Cgil a Latina con il segretario Landini. Su queste strade la schiavi-

Ombrelloni e serre In alto, la spiaggia con il Monte Circeo sullo sfondo. Qui sopra, a pochi chilometri i braccianti al lavoro nei campi (Benvegnù)

tù è un'infamia a vista: un lato oscuro del Paese che preferiamo ignorare perché altrimenti dovremmo farci i conti, ha scritto Luciano Fontana. Due mondi coesistono nello stesso spazio, spiagge dorate e serre arroventate. Vacanzieri in bici per tenersi in forma e indiani in bici per tenersi in vita: realtà parallele, in una dimensione che, stiracchiando un poco Marc Augé, può diventare un gigantesco non-luogo dove ci si incrocia senza mai entrare in relazione.

«I numeri sono storie»

Persino la manifestazione della Cgil a metà mattina fa quest'effetto: tre o quattromila da tutt'Italia, pensionati siciliani e metalmeccanici del Nord calati davanti alla prefettura di Latina con le migliori intenzioni («Siamo uomini o caporali» lo slogan) ma senza gran legami con la comunità locale (per il Comune di Sabaudia ci sono due assessori). Le altre sigle sono assenti. Il sindacato è spaccato da brutte storie di caporalato che in passato hanno toccato persino un segretario provinciale della Fai-Cisl nel processo Commodo. E gli indiani in piazza non sono più d'una trentina, plastica dimostrazione di paura. Unico rappresentante dell'intelligenza nazionale, Maurizio de Giovanni. Sabaudia è solo a venti chilometri ma nessun vip s'è mosso dall'ombrellone, gli dico. Lui scuote la testa: «È incredibile che non ci sia nessun altro: Satnam non è come la Rai, non dovrebbe essere divisivo, non dovrebbero ave-

re paura a schierarsi. Queste persone ci muoiono sotto gli occhi. Mi ha chiamato Landini e sono venuto di corsa, la mattina voglio guardarmi allo specchio». Chiedo se Landini ha chiamato altri che non sono venuti. «Spero di no», risponde diplomatico. «Credo di sì», irrompe la moglie, tagliente. Dal palco, il papà del commissario Ricciardi parla con passione della differenza tra numeri e storie: «Ai numeri ci si abitua, ma ognuno di loro è una storia».

E ognuno ne porta addosso i segni, in questa lunga giornata. Come Kulwinder Kaur, detta Suman, che incontro più tardi fuori Sabaudia, sulla strada per Bella Farnia, l'enclave dei sikh. Parla un ottimo italiano intinto nel romanesco, «ho fatto la scuola in fondo alla Nomentana». Venuta qui «per amore», ha provato a crescere, dalle serre fino a tre ettari tutti suoi: «Piantavo di tutto, avevo sei lavoratori in regola, ma gli italiani mi hanno fregata, mi hanno buttato fuori dal mercato». Adesso si coccola il figlioletto: «Ai ragazzi che mi dicono "fammi venire in Italia", rispondo: comprati un pezzo di terra in Punjab e coltivala lì».

Lo slum oltre la siepe

A Bella Farnia la distanza tra i due mondi è una siepe curata: di qua lo slum indiano, di là un plausibile comprensorio di seconde case italiane. Nello slum s'è impiccato per disperazione Joban Singh a luglio 2020. Dal ghetto di Borgo Hermada, già comune di Terracina, veniva invece Gil Singh, massacrato con una mazza da baseball dai padroni per avere chiesto una mascherina durante la pandemia. Nel museo dell'orrore le storie si somigliano. Con una variante. Lo sfruttato che diventa aiutofruttatore, il capoccia indiano. Come Pulvir, che trasporta in vespino nero connazio-

L'intellettuale

«La morte di Satnam? Ci indigna, ma quando sei qui non vuoi essere toccato dai problemi»

nali muti e obbedienti e dice «io parlo vero». Sta da vent'anni con lo stesso «padrone buono»: il problema sono gli indiani che rompono le scatole, dice, «dopo lo sciopero del 2016 le cose sono pure peggiorate». Il sistema è radicato, sostiene Omizzolo. Non sarà mafia ma è di sicuro familismo amorale che coinvolge avvocati, commercialisti, amici degli amici. Perfino una farmacista è finita nei guai assieme a un medico suo sodale per un giro di pillole utili ai padroni per dopare i sikh.

Sulla Pontina a fine giornata furgoni di braccianti al ritorno dalle serre incrociano Suv di italiani in marcia verso i localini sulla spiaggia, per il drink del sabato sera. Ricomincia il Sunset Jazz Festival, a Sabaudia si balla. Sangher esce pedalando dal tempio sikh di fronte alla caserma dell'artiglieria di via Tortini: nel tempio ha appena fatto la doccia, «un bagno non ce l'ho», pare scusarsi. Dorme su una brandina, nel chiosco sul Lungomare dove fa lo sgattero di giorno e il guardiano di notte. Lo seguiamo. Un paio di chilometri in bici ed eccolo, il chioschetto. Il sole tramonta sul primo giro di crudi e aperitivi mentre lui sparisce, inghiottito dal retrobottega.